

Luciana Pedrazzini, *Il lessico dell'inglese: strumenti per l'apprendimento*, Carocci editore, Roma 2016, 170 pp., 17 €.

L'apprendimento di una lingua diversa da quella materna è un processo multi-sfaccettato e complesso che vede implicati numerosi fattori, endogeni, interni alla sfera cognitiva e neuropsicologica dell'individuo, ed esogeni, quali il contesto socio-culturale in cui l'apprendimento stesso si verifica. Nel caso di una strategia didattica volta a fornire al discente una competenza lessicale adeguata, il quadro si complica. Una tale affermazione risulta ancor più valida per una lingua tanto diffusa come quella inglese.

Oggi gli studi sul lessico sono relativamente pochi. Ciò è dovuto, in parte, alla natura del lessico stesso. Assai più variegato e meno regolare rispetto alla grammatica o alla fonologia, esso, infatti, sfugge a categorizzazione nette essendo in continuo mutamento. Il volume di Luciana Pedrazzini, maturato dall'esperienza didattica sul campo, ritrae, quindi, le innumerevoli variabili che entrano in gioco nel processo di apprendimento/insegnamento del sistema lessicale della lingua inglese, senza rinunciare, però, a una scrittura chiara, sintetica e di ampio respiro per rendere accessibile la materia anche al lettore meno specialista. Rivolgendosi non solo a insegnanti ma anche a docenti, difatti, il suo contributo si pone come un *vademecum* per approfondire la conoscenza, lessicale e non, di una lingua seconda o straniera. Essendo i principi generali che governano l'apprendimento di una lingua non materna universali, le considerazioni mosse all'interno del volume, pur essendo pensate per la lingua inglese, sono applicabili a qualsiasi altra lingua.

Precipuo pregio del volume, dunque, è l'affrontare un tema ancora assai poco esplorato in ambito glottodidattico. Nel far ciò, l'autrice adotta un approccio trans-disciplinare che coniuga e mutua epistemologie da diversi campi di indagine, quali la psicolinguistica e la neurolinguistica, proprio con l'intento di dipingere, e al contempo dipanare, la matassa dell'oggetto di studio: il lessico della lingua inglese. In un inesauribile intrecciarsi di teoria e pratica, l'indagine si avvale dell'ausilio di strumenti che il complesso panorama delle nuove tecnologie offre alla didattica di una lingua: *corpora*, liste lessicali, generatori di *word cards*, strumenti di analisi di testi da somministrare, ecc.

Sebbene l'approccio sia principalmente di natura semantica, il concentrarsi sul contenuto non lascia che si perda di vista la forma di una parola. I due pilastri portanti del volume, difatti, sono forma e significato, studiati congiuntamente come due facce della stessa medaglia dell'uso di parole apprese e/o da apprendere. Difatti, l'autrice vuole dare un peso all'incidenza della conoscenza del lessico sulla *proficiency* globale. A tale scopo, è importante stabilire a quali e a quanti vocaboli dare preminenza in un percorso didattico per definire cosa significhi conoscerli e saperli usare.

Il volume si articola in sei capitoli. Aprendosi con una descrizione delle componenti neuropsicologiche implicate nell'apprendimento del lessico, passa a un'analisi della "competenza lessicale" plurilingue e a una disamina delle pratiche didattiche mirate al suo implemento. Più da vicino, il primo capitolo si forgia all'insegna della neurolinguistica e della psicolinguistica per offrire una definizione di "lessico mentale", un mutevole database di parole che ciascuno di noi possiede ove esse non sono memorizzate alla rinfusa, ma secondo un'intricata rete di connessioni e associazioni di varia natura. Come in una biblioteca i libri sono organizzati tramite i numeri di collocazione dell'archivio, allo stesso modo il lessico mentale facilita il reperimento in breve tempo delle parole conosciute e la registrazione di quelle nuove entro i diversi magazzini della memoria.

Restringendo il punto di vista, il secondo capitolo si addentra nei meandri della psicolinguistica per spiegare la relazione tra lingue compresenti nella mente di un plurilingue. Diversamente da quanto si possa pensare, non vi sono scompartimenti differenti per le varie lingue, rappresentate, invece, nelle stesse aree neuronali. Dato che compresenza nella mente significa anche mutua "influenza o transfer" tra i sistemi lessicali, nelle fasi iniziali il discente apprenderà una

parola relazionandola a una simile nella propria L1. Tale influenza, positiva nei casi di somiglianze tra le lingue, o negativa in caso di differenze, si riduce col tempo.

Abbandonando il labirinto della mente, nei capitoli terzo e quarto si analizza il concetto di “competenza lessicale”. In particolare, il terzo capitolo, riprendendo la classificazione di Nation (1990; 2013), esplica come conoscere una parola significa conoscerne la *forma* (orale/scritta), il *significato* (saper collegare la forma al contenuto, al referente e sapere fare associazioni) e l'*uso* (funzioni grammaticali, collocazioni e restrizioni). Queste tre dimensioni, presenti sia nella competenza lessicale *ricettiva* (saper comprendere una forma e collegarla al significato) sia in quella *produttiva* (saper esprimere un significato tramite una forma), sono da intendersi come oggetto di attività graduate nel tempo. Apprendere una parola richiede uno sforzo cognitivo non indifferente e per ancorarla al lessico mentale bisogna creare solide associazioni tra forma e contenuto. Rafforzarle, permette di incrementare la conoscenza lessicale.

Se nel capitolo terzo la competenza lessicale è analizzata da un punto di vista prettamente qualitativo, nel capitolo quattro si passa all'aspetto quantitativo. L'autrice cerca di individuare e quantificare le parole di cui un discente necessita. A tal fine, si può fare ricorso a liste lessicali facilmente reperibili online come la *General Service List*. È utile partire dalle parole che formano il “lessico di base” e con un'elevata frequenza d'uso (2.000/3.000) per poi passare, negli stadi più avanzati, al lessico specialistico, accademico e desueto per raggiungere un lessico mentale di circa 6.000/1.0000 parole.

Il capitolo quinto si concentra, invece, sull'uso delle parole ed evidenzia l'aspetto formulaico del linguaggio, come esso, cioè, sia in larga parte costituito da *chunks*, unità lessicogrammaticali che sono solite presentarsi insieme (collocazioni, *idioms*, ecc.). Generalmente, le parole mostrano delle restrizioni nel combinarsi insieme e i discenti ne sono spesso inconsapevoli. È importante, dunque, evidenziare le costruzioni grammaticali (*patterns*) possibili e più frequenti della lingua oggetto. Ciò vale sia per le collocazioni sia per le espressioni idiomatiche. All'interno di quest'ultime, sono da prediligere quelle più frequenti e motivate da metafore per evidenziarne la non-arbitrarietà che ne facilita il processo di memorizzazione.

Il sesto e ultimo capitolo, infine, mette in pratica le considerazioni teoriche fin qui mosse proponendo una serie di tecniche e attività per il consolidamento del lessico già acquisito e per l'apprendimento di parole nuove tramite quattro fasi: *noticing* (attenzione), *retrieval* (recupero e attivazione), *creative use* e *retention* (memorizzazione). Le attività proposte mirano al rafforzamento del binomio forma-significato per mezzo di un duplice tipo di apprendimento: uno intenzionale ed esplicito (*word cards*; mappe semantiche; ecc.) e uno incidentale e inconscio (lettura estensiva con *graded readers*; ascolto; ecc.). Queste due tipologie di attività sono da intendersi come strettamente complementari.

Il lessico della lingua inglese, con la sua mutevolezza e poliedricità e, quindi, ricchezza, richiede approcci e metodi di insegnamento/apprendimento specifici. Conoscere i processi neuropsicologici e non che sottostanno all'apprendimento di una lingua non materna costituisce, dunque, un utile *know-how* sia per il docente, che può confezionare così strategie didattiche mirate, sia per un auto-apprendimento da parte del discente. Bisogna tenere presente, però, che un sillabo lessicale deve essere complementare e non sostitutivo di quelli tradizionali, per non tralasciare nessuno dei due poli del binomio forma-significato.

Con il suo volume, Luciana Pedrazzini, colma alcuni dei vuoti ancora oggi presenti nel panorama glottodidattico e, risanando la dicotomia lessico-grammatica, ci offre una guida indispensabile e di facile utilizzo per tutti quei fruitori che volessero inoltrarsi all'interno di un tema tanto complesso come l'insegnamento/apprendimento del lessico di una lingua straniera.

Chiara Astrid Gebbia

Nation I. S. P. (ed.) (1990), *Teaching and Learning Vocabulary*, Heinle & Heinle Publishers, Boston.

ID (2013), *Learning Vocabulary in Another Language*, Cambridge University Press, Cambridge (2nd Edition).